



Itinerario quaresimale dell'anno liturgico A

QUARESIMA SENZA PASQUA?

Per riscoprire il senso autentico della Quaresima è necessario comprendere il suo legame con la Pasqua. Non si può vivere l'una senza l'altra. Bisogna comprenderla come parte integrante della celebrazione del mistero pasquale.

Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium* di papa Francesco troviamo una affermazione senza dubbio efficace, che potrebbe rischiare tuttavia di essere banalizzata. Il papa afferma che «ci sono dei cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 6). Il nostro immaginario va subito a quello della Quaresima come un tempo cupo, fatto di sacrifici e di privazioni, pesante per la sua lunghezza. Chi non conosce il detto popolare «è lungo come la Quaresima»? In realtà l'espressione del papa dice una verità fondamentale non solo per comprendere la Quaresima, ma anche per vivere veramente la Pasqua. Infatti, se è vero che possono esserci i cristiani della Quaresima senza Pasqua, possono anche esserci, e non è meno pericoloso, quelli «che sembrano avere uno stile da

Pasqua senza Quaresima». Questo passaggio della *Evangelii gaudium* di papa Francesco ci aiuta quindi a comprendere il legame che intercorre tra Quaresima e Pasqua. Non si può vivere l'una senza l'altra.

Tempo favorevole

Comprendendo il suo legame con la Pasqua, possiamo riscoprire il senso più autentico del tempo quaresimale. Cosa può significare vivere una Quaresima senza Pasqua? Il papa intende coloro che vivono la loro fede senza gioia. Ma si potrebbe dire di più. Vive così la propria fede cristiana chi pensa di fare tutto da sé, di salvarsi con le proprie forze. Non sta qui il senso della Quaresima! Questo tempo dell'anno liturgico non è caratterizzato dal mio sforzo volontaristico di fare sacrifici per piacere a

Dio, ma da una operosa apertura all'azione dello Spirito, che è il solo capace di trasformare la nostra vita. Ugualmente non sarebbe corretta una fede della Pasqua senza la Quaresima, perché questo significherebbe non prendere sul serio Dio e l'uomo. Anche Dio non può fare nulla per me, se io non creo una apertura del cuore capace di accogliere la sua visita, il suo dono. La Quaresima è questo «tempo favorevole» nel quale lo Spirito plasma in me, anche attraverso il mio impegno operoso, lo spazio per accogliere il dono di Dio. La vera gioia cristiana non è la spensieratezza di chi ha un sorriso sempre stampato sul volto, ma anche quella di chi ha il volto segnato dalle lacrime della conversione. È la gioia del perdono! Dovremmo quindi vedere la Quaresima non come una cupa preparazione alla gioia pasquale, ma comprenderla già come parte integrante e necessaria della celebrazione del mistero pasquale.

Cammino di conversione

La Quaresima è innanzitutto un itinerario che ha il suo culmine nella veglia pasquale, nel giorno di Pasqua. Già questo aspetto ci dice che non ci può essere Quaresima senza Pasqua, né Pasqua senza Quaresima. Non può vivere pienamente la Veglia pasquale chi non ha percorso l'itinerario quaresimale.

In particolare la comunità che nella Veglia pasquale giunge a fare la sua professione di fede battesimale e a celebrare l'eucaristia, non potrebbe compiere un gesto pieno e autentico senza aver percorso il cammino di conversione del cuore che la Quaresima ci propone attraverso l'ascolto della Parola, il digiuno, la preghiera e le opere di carità. Si tratta di «gesti concreti», non di astratti propositi, che ci toccano nella nostra carne, nella concretezza della nostra vita perché riusciamo a fare spazio «all'Altro e all'altro» nella nostra vita. Il valore di queste «opere quaresimali» non sta nella loro gravosità – esse non hanno uno scopo espiatorio, né auto-punitivo – ma nella loro capacità di trasformare il nostro cuore, decentrandoci da noi stessi. L'a-

scolto della Parola e la preghiera, che si concretizzano nel tempo che riusciamo a sottrarre alle nostre ordinarie occupazioni per dedicarci ad esse, indicano la necessità di fare spazio a Dio nella nostra vita; le opere di carità ci conducono a fare spazio all'altro; il digiuno riesce a tenere in sé molteplici dimensioni della nostra esistenza: fare spazio a Dio, attraverso il vuoto della fame che attende di essere colmato e saziato, fare spazio all'altro, attraverso la condivisione dei miei beni materiali con chi ne è privo e si trova nel bisogno, ma infine anche fare spazio a me stesso, attraverso una vita sobria che mi libera dalla schiavitù degli idoli. Il cammino che la Quaresima ci propone è, quindi, un itinerario di apertura, di decentramento da me, per far spazio nella mia vita a Dio, all'altro e alla verità più profonda della mia stessa vita. Certo, è un itinerario che richiede tempo e operosità, perché non è nulla di magico, ma sa rispettare contemporaneamente Dio e l'uomo. Infatti, le ferite del nostro cuore per rimarginarsi hanno bisogno di tempo e di gesti concreti. Non sarebbe rispettoso né di noi stessi, né di Dio pensare che il suo perdono e la sua grazia agissero in noi magicamente e senza di noi. L'operosità della Quaresima indica la bellezza, ma contemporaneamente anche la serietà del nostro cammino umano e spirituale.

Esperienza di ascolto

In secondo luogo, l'itinerario quaresimale verso il rinnovamento pasquale è fatto, tracciato, dal lezionario liturgico che di domenica in domenica ci guida all'accoglienza della vita sempre nuova che Dio ci dona. Ogni anno, seguendo i tre cicli che la liturgia ci propone, la Quaresima è un cammino di ascolto. Ascoltare è essenziale per la vita. L'esperienza dell'ascolto ci ha messi al mondo, cioè ci ha resi capaci di comunicare e di avere una vita umana piena. Così, ogni anno, la Quaresima ci fa rinascere a questa esperienza per quan-



to riguarda la nostra fede: ascoltando la Parola siamo rimessi al mondo. Quest'anno (ciclo A) la liturgia ci propone il cammino "battesimale" per eccellenza, caratterizzato dalle pericopi del *vangelo di Giovanni* utilizzate già nella Chiesa dei Padri per guidare i catecumeni alla celebrazione del battesimo nella notte di Pasqua: l'incontro con la donna samaritana (*Gv* 4,5-42), la guarigione del cieco nato (*Gv* 9,1-41), la risurrezione di Lazzaro (*Gv* 11,1-45).

Le prime due domeniche, pur con la particolarità di essere tratte dal *Vangelo di Matteo* che caratterizza l'anno A, presentano uno schema che si ripete ogni anno con il racconto della prova di Gesù nel deserto (*Mt* 4,1-11) e l'episodio della Trasfigurazione (*Mt* 17,1-9).

Deserto e trasfigurazione

Siamo in primo luogo condotti con Gesù per vivere con lui i suoi quaranta giorni nel deserto, immagine dell'intera Quaresima. Il primo passo consiste quindi nel rigettare il male, unendosi al Signore e alla sua fedeltà alla Parola e al Padre. Nel racconto della prova nel deserto non ci sono solo due personaggi: Gesù e il diavolo. In realtà c'è un terzo personaggio spesso dimenticato che è lo Spirito. Infatti è lui che «porta» Gesù nel deserto «per essere messo al-

la prova dal diavolo» (*Mt* 4,1). Così anche nella nostra Quaresima non è solamente il credente ad essere messo di fronte alla prova e alla sua capacità di rifiutare il male, ma è lo Spirito che ci conduce nel deserto. Possiamo essere vincitori nel rifiutare il male, perché è lo Spirito che ci conforma a Gesù e alla sua lotta contro il male. Nella seconda domenica poi nell'episodio della Trasfigurazione siamo condotti con Gesù sul monte per essere in lui trasfigurati. Siamo, come i tre discepoli testimoni della Trasfigurazione, inviati ad ascoltare Gesù, per percorrere con lui il cammino verso la piena e vera trasfigurazione che avverrà negli eventi pasquali. Prova nel deserto e trasfigurazione, sono come una anticipazione dell'intero itinerario pasquale e di ciò che l'assemblea liturgica vivrà nella veglia pasquale, rinunciando a satana e professando la propria fede. Ci viene anche annunciato il senso della prova, cioè la trasfigurazione, la trasparenza in noi della vita divina.

E. ANNUNZIATA - R. PAGANELLI

Nel mistero del dolore

Via Crucis

«Il cammino quotidiano con i crocifissi del nostro tempo ci aiuta a contemplare la morte del Signore».

Per ogni stazione della Via Crucis, di impianto classico, un estratto da un brano biblico, una breve riflessione o racconto, una preghiera. Attraverso la via del Calvario, un modo per «stare dentro» il mistero della sofferenza e della morte.

«SUSSIDI PER I TEMPI LITURGICI» pp. 40 - € 2,80

EDB www.dehoniane.it

Professione di fede

Nelle tre domeniche successive, come abbiamo detto, i vangeli ci guidano attraverso degli incontri con Gesù, che sono veri e propri itinerari di fede: in tutti e tre i vangeli troviamo

delle “professioni di fede”. Siamo quindi chiamati a riconoscerci nella donna di Samaria, nel cieco dalla nascita che viene guarito e in Marta, sorella di Lazzaro, per giungere anche noi a fare la nostra professione di fede. È importante che si tratti di itinerari di fede: tutti i personaggi

menzionati non arrivano subito a professare la loro fede in Gesù come Messia e Signore, ma sono condotti a farlo attraverso l’incontro e il dialogo con lui. Anche questo è una immagine della Quaresima e del suo legame con la Pasqua. Senza l’itinerario quaresimale come potremmo

Messaggio del papa

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall’espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L’Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell’aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l’invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l’incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l’amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l’amore è condividere in tutto la sorte dell’amato. L’amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (*Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un’espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell’amore, la logica dell’Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall’alto, come l’elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l’amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di pe-

nitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l’Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos’è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell’affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo “giogo soave”, ci invita ad arricchirci di questa sua “ricca povertà” e “povera ricchezza”, a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29). È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la no-

giungere a professare la nostra fede, nella Veglia pasquale?

Acqua luce, vita

Le tre domeniche caratterizzate da questi vangeli hanno come elemento

centrale anche dei simboli che rimandano in modo molto chiaro al battesimo: l'acqua, la luce, la vita. Si tratta di realtà che la veglia pasquale assumerà come linguaggio per annunciare la Pasqua: il passaggio dalle tenebre alla luce, l'acqua dei riti battesimali, la vita nuova che ri-

splende dalla tomba vuota del Risorto. Incontrare Gesù attraverso queste tre pagine giovannee significa per la Chiesa e per i credenti riappropriarsi del proprio battesimo. Con la donna di Samaria, la Chiesa incontra lo sposo che attende. Si tratta di una donna senza marito che

per la Quaresima 2014

stra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incam-

miniamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Difido dell'elemosina che non costa e che non duole.

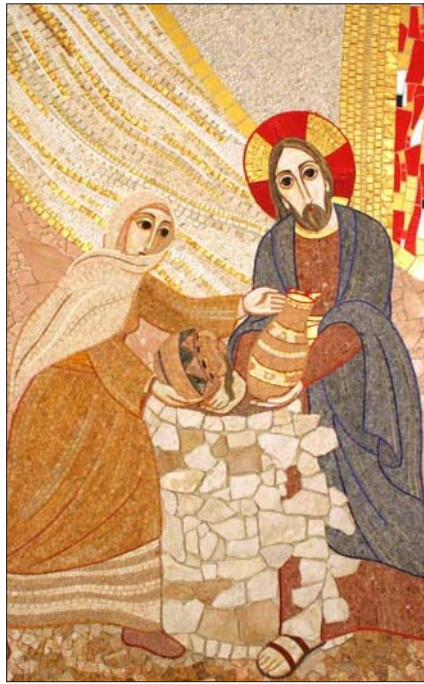
Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013

Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire

Francesco

continuamente va ad attingere l'acqua che può estinguere la sua sete. Ma presso il pozzo essa incontra lo sposo capace di donarle un'acqua che in lei diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna. Insieme al cieco nato, la Chiesa incontra Gesù come colui che è in grado di donargli occhi nuovi, capaci di vedere la luce. Tale luce, tuttavia, nel brano indica in realtà la fede. Infatti, alla fine del racconto il cieco sanato, interrogato da Gesù sulla sua fede "nel Figlio dell'uomo", giunge alla professione: «Io credo, Signore!» (Gv 9,38). Con Lazzaro e le sue sorelle, infine la Chiesa è condotta davanti all'ultimo e più radicale nemico degli uomini e delle donne: la morte. Nella quinta domenica di Quaresima Gesù si pone faccia a faccia con l'ultimo nemico dell'uomo, la morte. Come si pone Gesù di fronte alla nostra paura più radicale, al nostro ultimo nemico? È la professione di fede, che troviamo sulla bocca di Marta, a rivelarcelo (Gv 11,27). Egli di fronte alle nostre paure è, innanzitutto, il Signore che ci libera da ogni altra signoria. E anche questa libera-



zione è frutto dell'itinerario di ascolto della Parola attraverso il quale la Quaresima ci guida.

Verso la nuova creazione

Gli itinerari proposti dalla Quaresima potrebbero essere molti altri – basta pensare a quello delle prime letture, tratte dal Primo Testamento, che ci fa ripercorrere di domenica in domenica le tappe principali della storia della salvezza –; noi ci fermiamo a questi due esempi che sono sufficienti per rivelarci come la Quaresima faccia già parte integrante della celebrazione della Pasqua. Compreso in questo modo il tempo quaresimale diventa anche "parabola" dell'intera vita cristiana (RB 49: «in ogni tempo la vita del monaco dovrebbe avere il carattere quaresimale»). La vita cristiana è infatti, come la Quaresima, un cammino verso la Pasqua e verso il giorno ottavo, la nuova creazione inaugurata dalla risurrezione del Signore. In questo senso possiamo comprendere meglio le parole di papa Francesco, che ci richiama a non disgiungere mai due dimensioni fondamentali dell'esistenza cristiana, che insieme costituiscono il mistero pasquale che trasforma e rinnova la nostra vita.

Matteo Ferrari,
monaco di Camaldoli

GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Fatte a mano

L'affetto di Cristo per le cose

PRESENTAZIONE DI PIERANGELO SEQUERI

La relazione di Dio con tutte le cose è un aspetto singolare della fede cristiana. Il volume offre una riflessione su questo vincolo spaziando da considerazioni sul legame tra l'uomo e il suo agire, secondo cui sembra impossibile agire senza cose, al rapporto tra la fede e le cose, per cui si potrebbe affermare che «la fede senza le cose è morta».

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI» pp. 128 - € 11,00

EDB www.dehoniane.it

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

▶ **23-30 apr: sr. Edvige Tamburini, sr. Antonietta Potente** "Il discepolato, via alla sponsalità e fecondità"

SEDE: Centro di spiritualità Villa Imelda, Via I. Lambertini 8 40068 Idice di San Lazzaro (BO); tel e fax 051 6255079; e-mail: villa.imelda@domenicaneimeldine.it www.villaimelda.altervista.org

▶ **28 apr - 3 mag: dom Alessandro Barban** "Imparate da me... Il vangelo di Matteo"

SEDE: Casa di spiritualità Santuari Antoniani 35012 Camposampiero (PD); Tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it – www.vedoilmiosignore.it

▶ **30 apr - 4 mag: don Dino Capra** "Tutti saranno discepoli del Signore. Lectio divina con il libro della Sapienza"

SEDE: Eremo di Montecastello 25080 Tignale (BS) Tel. 0365760255 - Fax 0365760055 informazioni@montecastello.org – www.montecastello.org

▶ **2-9 mag: p. Teclè Vitali ofm** "Se uno è in Cristo è una creatura nuova (2Cor 5,17; Gal 6,15)"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli" Via Patrono d'Italia, 5/E 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG) Tel. 075.804.39.76 - Fax 075.804.07.50; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

▶ **4-10 mag: p. Giuseppe Oltolina crs** "Osiamo dire: Abbà, Padre!"

SEDE: Centro di Spiritualità Padri Somaschi, Via Papa Giovanni XXIII, 4 23808 Vercurago (LC); tel. 0341 421154 fax 0341 424067 – e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

▶ **4-10 mag: p. Andrea Schnöller ofmcap** "Preghiera profonda"

SEDE: Eremo della Trinità Via Padre Pio2 – 06081 Assisi (PG); Tel e Fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ **11-18 mag: p. Mario Danieli s.j.** "Sei itinerari per andare verso il Signore"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca' Morosini 41 – 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424504097; Fax 0424504577; e-mail: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it – www.gesuiti.it/bassano